

Le trame che hanno al centro l'Italia

Benvenuto parla di Scricciolo per ore col giudice

Fin dal '76 l'ex sindacalista dell'Uil collaborava coi servizi segreti bulgari - Sapeva tutto sui finanziamenti a Solidarnosc



Henry Arsan

ROMA — Luigi Scricciolo era in contatto con esponenti dei servizi segreti bulgari ben prima che dal '76, forse fin dal '76. Quante e quali informazioni fornì agli O7 di Sofia, prima del suo ingresso nella Uil? E, soprattutto: quali informazioni fece giungere ai bulgari su Solidarnosc, sugli aiuti forniti al sindacato polacco dalle organizzazioni europee e americane? Il giudice Imposimato sta indagando da settimane sul vero scopo dei suoi intensi rapporti con i sindacati americani, sui suoi viaggi all'estero e soprattutto in Polonia: sulla sua (ancora presunta) opera di spionaggio contro Solidarnosc, infatti, Scricciolo non ha ancora parlato molto e una ricostruzione dei fatti è difficile.

Ed è invece questo il cuore di una vicenda di spionaggio che rischia di far precipitare in giù delicatissima situazione dei rapporti diplomatici tra Italia e Bulgaria, finiti molto tesi dopo gli sviluppi dell'inchiesta sull'attentato al Papa. Perché Scricciolo accettò di diventare un informatore dei bulgari? Escludere il movente ideologico — ha detto ieri Giorgio Benvenuto al giudice e poi ai giornalisti — penso più facilmente a ragioni economiche.

Il segretario generale della Uil è stato ascoltato dal giudice Ferdinando Imposimato per quasi tre ore. Ha in sostanza fatto una cronistoria dei suoi rapporti con Scricciolo e analizzato i rapporti tra Uil e Solidarnosc per chiarire la quantità e la qualità di informazioni che l'ex sindacalista potrebbe aver fornito ai bulgari. Benvenuto ha confermato che Scricciolo sapeva molte cose, essenzialmente sulle iniziative compiute dai sindacati di mezzo mondo in favore di Solidarnosc. Alcune date sembrano particolarmente significative per comprendere il ruolo giocato da Scricciolo in questo capitolo.

L'ex sindacalista della Uil è forse tra i primi rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori a recarsi in Polonia quando si sta aprendo la vicenda di Solidarnosc: siamo nel dicembre del 1980. Nel frattempo tiene i contatti con esponenti dei sindacati occidentali e in particolare con quelli americani. Sono frequenti i suoi spostamenti a Parigi, Ma, particolarmente interessante, potrebbe risultare il ruolo giocato da Scricciolo nel corso della visita compiuta da Lech Walesa, il leader di Solidarnosc, a Roma nel gennaio dell'81. Walesa si incontra con il Papa, mentre è lo stesso Scricciolo che lo mette in contatto, subito dopo la visita, con un esponente del sindacato americano.

Anche Arsan c'entra con l'attentato di Ali Agca al Papa?

Il giudice Martella a Trento - Fin dal 1977 il siriano avrebbe avuto rapporti di collaborazione con il Narcotic bureau e la polizia

Del nostro inviato
TRENTO — Domani, molto probabilmente, i magistrati di Trento riceveranno una visita importante. Pare infatti che il giudice Iliario Martella, che sta indagando sull'attentato al Papa, sia intenzionato a verificare particolari che potrebbero risultare significativi per la sua inchiesta. Questo vuol dire che i inquirenti romani e trentini stanno giungendo alla conclusione che l'organizzazione capeggiata dal siriano Henry Arsan ha qualcosa a che fare con quell'attentato? Naturalmente è troppo presto per dirlo. L'impressione è che i magistrati non vogliono lasciare alcuna zona d'ombra nell'una e nell'altra inchiesta. Molto probabilmente Martella vorrà verificare di persona alcune coincidenze,

tenendo di approfondire la conoscenza dell'ambiente che sta dietro Ali Agca e il suo gesto. È probabile che, proprio da Trento, possano aggiungersi tessere interessanti al complesso mosaico tracciato sino ad ora. Soprattutto sul versante che riguarda i rapporti tra mafia turca e ambienti bulgari strettamente legati al traffico internazionale di armi e droga. A questo proposito è anche probabile che la visita del magistrato romano non si limiti ad un contatto con i colleghi di Trento (per altro già incontrati recentemente nella capitale), ma comprenda anche qualche interrogatorio. Forse di Arsan stesso, o di qualche altro personaggio fatto arrestare in passato dal giudice Carlo Palermo. Quanto all'inchiesta sull'or-

ganizzazione di Arsan, la giornata di ieri è stata occupata interamente dagli interrogatori condotti dal dottor Palermo. Ha aperto la serie, in mattinata, Renato Gamba, l'industriale di Gardone Val Trompia proprietario dell'omonima fabbrica di armi. Sull'agenda del magistrato erano scritti anche altri due nomi: Cesco Dalla Zorza, presidente e amministratore delegato della Cepim — commissione mobiliare con sedi a Milano e a Brescia — e Reginald Allas. Figlio di americani ma con passaporto tedesco, da undici anni in Italia, padrone di sette lingue, è il consulente che la Broggi Izar ha voluto per seguire da vicino gli affari del gruppo di Henry Arsan, sulle quali è riuscita a mettere le mani da un po' di tempo: la Renato Gamba, la Fratelli Tangoglio e la Iab, tutte con sede a Gardone Val Trompia. Anche Dalla Zorza, per la cronaca, è nel consiglio di amministrazione della Broggi Izar.

Dopo l'arresto di Allas e di Dalla Zorza i magistrati trentini hanno precisato che si stava procedendo contro le persone, non contro le società. Né la Cepim né la Broggi Izar, stando a questa precisazione, farebbero parte del giro di Henry Arsan, sul quale continuano ad emergere particolari sconcertanti. L'ultimo riguarda i suoi rapporti con servizi segreti, Narcotic bureau americano e organi di polizia.

I presunti «separatisti sardi» sono accusati anche di spionaggio

CAGLIARI — I presunti capi dell'attentato presunto completo separatista sardo, dovranno rispondere anche di un'inchiesta di spionaggio. Sono stati arrestati 15 sono quanto si evince dal testo dei

mandati di cattura emessi dal giudice istruttore Marchetti. Le persone coinvolte nell'inchiesta sono attualmente in custodia. 15 sono state arrestate.

mandati di cattura emessi dal giudice istruttore Marchetti. Le persone coinvolte nell'inchiesta sono attualmente in custodia. 15 sono state arrestate.

Tre «pentiti» fascisti: «Gelli ordinò l'uccisione di Mattarella e Pecorelli»

Indiziato per i due delitti Giusva Fioravanti, pluriomicida dei «NAR», indicato come il killer assoluto dalla P2. Inedito il legame fra le trame del «venerabile» di Arezzo e l'agguato al presidente della Regione siciliana

ROMA — Mino Pecorelli, direttore della rivista scandalistica «OP», e Piersanti Mattarella, presidente della Regione siciliana, sarebbero stati assassinati da uno stesso killer, armato da un medesimo mandante. Il killer: Giusva Fioravanti, terrorista dei «Nar», pluriomicida. Il mandante: Licio Gelli.

A questa clamorosa conclusione è giunta la magistratura romana, che ha emesso comunicazioni giudiziarie per entrambi i delitti contro Giusva Fioravanti. L'imprevedibile collegamento tra il delitto Pecorelli e l'assassinio di Mattarella, è stato indiziato tra le trame del capo della P2 e l'agguato del 6 gennaio '80 al presidente democristiano della Regione siciliana, sarebbero scaturiti dalle rivelazioni fatte ai giudici romani da tre neofascisti «pentiti» dei «Nar».

Giusva Fioravanti, noto anche per aver interpretato in televisione, quod'era bambino, la figura del rampollo educato della «Famiglia Benvenuto», viene indicato come il killer (o uno dei killer) assoluto dalla P2 per compiere i due omicidi. Nulla di preciso è stato detto sui «pentiti» che hanno parlato: due di essi, secondo indiscrezioni, sarebbero Marco Maria Massimi e Walter Sordani, i quali hanno già collaborato con la giustizia in altre inchieste riguardanti le imprese dei «Nar». Qualche notizia in più, probabilmente, verrà

lasciata circolare dagli inquirenti la settimana prossima, dopo che sarà compiuta una perizia balistica decisiva per ottenere una prima conferma alle rivelazioni raccolte. I tre «pentiti», infatti, avrebbero anche descritto un'arma usata nei due agguati. Questa pistola, una calibro «7,65», proveniente dagli arsenali dei «Nar», è in mano agli investigatori. Dopodomani un perito balistico metterà a lavoro per cercare riscontri.



NEW YORK — L'on. Tina Anselmi intervistata da alcuni giornalisti all'uscita della prigione dove è detenuto Michele Sindona

Sindona: «La P2 doveva combattere il comunismo»

L'interrogatorio in carcere - Gli USA hanno rifiutato l'estradizione del bancarottiere per il delitto Ambrosoli - Polemiche e smentite

NEW YORK — Michele Sindona ha detto molte cose. Alcune gettano nuova luce sugli intrighi P2 e sulla tragica fine di Roberto Calvi, ma altre non sono né nuove né importanti. Lo hanno dichiarato alcuni parlamentari della commissione d'inchiesta sulla P2, al rientro dal carcere di Otisville dopo avere ascoltato l'altro giorno, per cinque ore, il bancarottiere. Una notizia importante è subito filtrata negli ambienti giornalistici che si occupano del caso P2 e cioè che le autorità americane hanno negato, proprio in questi giorni, l'estradizione in Italia di Michele Sindona, per il delitto di estorsione per quel delitto non era sufficientemente documentata. Subito dopo, il bancarottiere ha colto la palla al balzo per dire che lui, con quel delitto, non c'entrava niente, così come

non sapeva nulla di cose mafiose. Nel corso dell'interrogatorio, come si sa, Sindona è stato esplicito su alcune cose, mentre su altre si è dimostrato particolarmente evasivo e generico. Quando un parlamentare ha chiesto quali erano gli scopi della P2 e di Gelli, Sindona (insegna in carcere ad alcuni allievi volontari, tecnica bancaria) non ha esitato un istante a spiegare: «Lo scopo di Gelli, mio, di Calvi, di Ortolani e di Marcinus era quello di combattere, con ogni mezzo, il comunismo, soprattutto nei paesi del Sud America». Il rappresentante socialista della Commissione d'inchiesta di Stamatini, ex ministro e piadista, come ha spiegato lo stesso Sindona e quello dell'ex procuratore Spagnuolo, insomma, l'impressione generale è che «Don Michele» non abbia affatto collaborato con la Commissione venuta dall'Italia. La stessa Tina Anselmi ha detto che si sono ottenuti alcuni elementi nuovi, elementi che richie-

deranno verifiche e riflessioni. I membri della Commissione saranno comunque di nuovo in Italia stamane e marterano riprenderanno subito a lavorare a Palazzo San Marco ascoltando l'ex presidente dell'ENI, per l'affare «Petroli». Tina Anselmi, fra l'altro, nei giorni scorsi, aveva ricevuto una lettera del compagno Luigi Colajanni, segretario regionale del Fardito in Sicilia. Nella lettera, Colajanni chiedeva di rivolgere a Sindona alcune domande sul famoso piano di salvataggio dal comunismo della Sicilia, messo a punto insieme ad alcuni dirigenti del Pentagono. Le risposte di Sindona — spiegava Colajanni — potrebbero permettere di far luce su alcuni gravissimi delitti fra cui quello di Mattarella e di La Torre. A quanto si è saputo, Michele Sindona avrebbe risposto, come al solito, in modo evasivo e generico.

Infatti non si è in alcun modo stonato né il traffico di droga, né quello delle armi, anzi si è creato un clima di collaborazione con il tentativo di tenere tutto sotto controllo, utilizzando mezzi inammissibili di rapporto con la criminalità internazionale: sulla via del privilegio da concedere al «confidente» si sono sciate vittime a milioni. Nel caso del siriano la merce era comunemente il traffico di armi e di droghe, ma che si trattasse di armi. Eppure c'è stato chi, ad altissimo livello, con Arsan ha patteggiato. E lo ha fatto per decenni.

Infatti non si è in alcun modo stonato né il traffico di droga, né quello delle armi, anzi si è creato un clima di collaborazione con il tentativo di tenere tutto sotto controllo, utilizzando mezzi inammissibili di rapporto con la criminalità internazionale: sulla via del privilegio da concedere al «confidente» si sono sciate vittime a milioni. Nel caso del siriano la merce era comunemente il traffico di armi e di droghe, ma che si trattasse di armi. Eppure c'è stato chi, ad altissimo livello, con Arsan ha patteggiato. E lo ha fatto per decenni.

Scrive il quotidiano del Psi, ieri, in uno smisurato commento di prima pagina al «caso bulgare» che riempie i giornali in questi giorni: «L'Avanti!» è stato il primo a sottolineare con forza ciò che sta finalmente affiorando su tutti i quotidiani: l'enorme gravità del coinvolgimento bulgare nel complotto contro il Papa e la connessione con almeno quattro inchieste che hanno al centro Sofia. Ed elenca le inchieste: quella sull'attentato al Papa, armi e droghe, quella sul traffico di mafia turca; quella sull'«identico» (scrive l'Avanti!) traffico attraverso la mafia siciliana; quella sul contatto con la Br; quella su Scricciolo; e forse, anche se ipotizziamo nel campo delle ipotesi, quella sull'attività di Carboni e la morte di Calvi.

me sembra, di avere trovato la spiegazione di tutto — e cioè la chiave unica del grande buco dei misteri italiani — in Sofia. Non vorremmo che, superando John Le Carré, tutto finisse per essere riportato alla spina che venne dal freddo. Ci sono spie che vengono dal freddo e dal caldo, da Est e da Ovest, e questo non va mai dimenticato.

Ha perfettamente ragione il segretario del Psi Craxi quando, in un editoriale che comparirà oggi sul giornale del suo partito, afferma che la democrazia di un paese libero non ha solo il dovere di difendersi, ma ha anche il dovere di denunciare all'opinione pubblica mondiale chiunque ricorra ai metodi di criminali come mezzo di lotta e di influenza politica.

L'Avanti! di ieri e i Craxi di domani trovano perfettamente d'accordo i comunisti italiani su questo tipo di giudizi. Fumano e dicono di più per primi, che nessuna traccia

andava esclusa nella ricerca della verità su intrighi, trame, omicidi finalizzati alla destabilizzazione politica in Italia. E ancora fumano i primi a sostenere che era facile presumere che organizzazioni segrete come quella delle Brigate rosse potessero avere precisi collegamenti, o incroci, con servizi segreti di segno diverso. Di segno diverso, appunto, ma il cui fine poteva benissimo essere coincidente nell'obiettivo ultimo di destabilizzare una certa situazione politica determinata in Italia alle fine degli anni Settanta, quando il Pci giunse alle soglie della responsabilità governativa. E allora occorre dire tutte le verità, senza le misfatti e le semplificazioni cui ci duole dirlo — giunge

con accuse di intolleranza, di spirito criminalizzatore verso tutti e verso tutto, solo perché individuavano le radici e le trame del terrorismo più lontano d'Italia? È certo un falso affermazione che il «venerabile» di Arezzo si sia lasciato indugiare sulle Br e il terrorismo. Non la offuscavano di più presunti atteggiamenti garantisti di cui oggi Craxi dimentica di avere menato tanto vanto? Noi vogliamo tutta la verità, senza polveroni assolutori o semplificazioni da giallo tascabile.

Si è convinti che si è giocata per anni, sulla pelle dell'Italia e soprattutto sulla pelle del movimento operaio italiano, una oscura partita tra servizi segreti (non dimentichiamoci quello israeliano, che ebbe notevoli contatti con le Br). Ma vogliamo sempre ricordare che allora, da parti diverse, l'obiettivo era unico: non di destabilizzare genericamente un paese capitalista, ma di destabilizzare un disegno originale che per la prima volta vedeva affacciarsi un partito comunista alla soglia del governo.

Si è convinti che si è giocata per anni, sulla pelle dell'Italia e soprattutto sulla pelle del movimento operaio italiano, una oscura partita tra servizi segreti (non dimentichiamoci quello israeliano, che ebbe notevoli contatti con le Br). Ma vogliamo sempre ricordare che allora, da parti diverse, l'obiettivo era unico: non di destabilizzare genericamente un paese capitalista, ma di destabilizzare un disegno originale che per la prima volta vedeva affacciarsi un partito comunista alla soglia del governo.

La Bulgaria e altre trame

La verità, niente di meno né di più

andava esclusa nella ricerca della verità su intrighi, trame, omicidi finalizzati alla destabilizzazione politica in Italia. E ancora fumano i primi a sostenere che era facile presumere che organizzazioni segrete come quella delle Brigate rosse potessero avere precisi collegamenti, o incroci, con servizi segreti di segno diverso. Di segno diverso, appunto, ma il cui fine poteva benissimo essere coincidente nell'obiettivo ultimo di destabilizzare una certa situazione politica determinata in Italia alle fine degli anni Settanta, quando il Pci giunse alle soglie della responsabilità governativa. E allora occorre dire tutte le verità, senza le misfatti e le semplificazioni cui ci duole dirlo — giunge

Ugo Beduelli